

RELITTI

3 IMMERSIONI DAVVERO PARTICOLARI, SU ALTRETTANTE NAVI ROMANE AFFONDATE TRA I 103 E I 140 METRI. CUMULI DI ANFORE, MIGLIAIA DI GAMBERI, UNA MOLTITUDINE DI ARAGOSTE E NUVOLE DI ANTHIAS RENDONO IL PAESAGGIO DAVVERO UNICO! **di Marco Sieni**

VENTOTENE: UN TUFFO NELLA STORIA

Come al solito prendo al volo tutte le opportunità che mi si presentano. Il mio buddy Augusto le aveva esplorate lo scorso anno, la prima a 103, la più profonda a 140 metri. Tuffi importanti, con un grosso impatto emotivo. Trovarsi sul carico integro di una nave che solcava il Mediterraneo oltre 2000 anni orsono, è molto emozionante. La sagoma, le ancore a prua, le stoviglie dei marinai a poppa. Si percepisce il dramma del naufragio. Stiamo parlando delle navi Romane affondate al largo di Ventotene, che ho avuto il piacere e l'onore di poter ammirare in tutta la loro bellezza. Ecco come ci sono riuscito.

Corre l'anno 2020. Appena si allenta la morsa del Covid, e il diving ci prende, anche se ancora chiuso, noi siamo pronti a salpare. Un giovedì alle 16 si parte per Roma, dormiremo a casa di Augusto, per poi imbarcarci a Formia l'indomani alle 8.45, in modo da avere la giornata piena. Soliti traghetti che viaggiano lentissimi, ma alle 14, senza aver pranzato, inizia il primo tuffo sulla nave meno fonda, a 103 metri. Da tempo immemorabile, sono senza macchina fotografica al seguito. Serve l'autorizzazione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone e Latina, per acquisire immagini. È la Soprintendenza che, tramite il diving locale, monitora i tuffi su tali giacimenti archeologici. Avevo detto che non mi sarei immerso senza poter fotografare, ma la curiosità è tanta, senza nulla in mano che farò sotto, vedremo...

Giù di scooter lungo la cima dell'ancora, a 68 metri si inizia a scorgere la forma, sempre più chiara e dettagliata, fino ad arrivare ai 95, dove rallento e mi godo il panorama. Acqua cristallina, luce sufficiente, il contrasto con il fondo bianco è stupendo; ci si para davanti un cumulo di anfore alto un paio di metri, lungo una trentina e largo 6 o 7. Immagino come mi sarei posizionato per scattare le foto, poi lascio perdere e mi metto a osservare. Il grosso del carico è formato da anfore tutte uguali, poi a poppa e sopra ce ne sono di diverse fattezze e dimensioni, forse per i viveri dell'equipaggio. Una miriade di aragoste,

IL GROSSO DEL CARICO È FORMATO DA ANFORE TUTTE UGUALI, POI A POPPA E SOPRA CE NE SONO DI DIVERSE FATTEZZE E DIMENSIONI, FORSE PER I VIVERI DELL'EQUIPAGGIO. UNA MIRIADE DI ARAGOSTE, GAMBERI E MUSDEE COMPLETA LO SPLENDIDO SCENARIO.



gamberi e musdee completa lo splendido scenario.

Eseguo un prelievo di detrito sabbioso per il mio amico Ivan, malacologo di fama mondiale, che si diventerà a cercare micro conchiglie al microscopio. Purtroppo, il detrito si rivelerà un deserto, nessun mollusco presente, non gli era mai capitato.

Al ventesimo minuto è tempo di rientrare. La cima è a 5 metri dalle anfore, ormeggio eseguito in maniera magistrale da Paolo; la seguo velocemente fino alla prima tappa dei 63 metri. Quelle fonde sono veloci, non si ha tempo di fare altro se non seguire le indicazioni del computer, poi però si arriva su e le pause sono sempre maggiori rispetto alla risalita, così si inizia a ripercorrere i momenti appena trascorsi e comincio a realizzare la meraviglia che hai visto là sotto. Deco clear, dopo 167 minuti si sale in barca.

Il giorno seguente arriva l'autorizzazione a fotografare. Scenderemo sulla nave a 112 metri, forse la più bella e grande. Il mare è già abbastanza formato, ma Paolo mi fa buttare l'ancora solo controllando la posizione Gps, senza usare l'ecoscandaglio. Caliamo i bailout e gli scooter, indossiamo il reb, agghianciamo fruste cavi e connettori, breve pre-breath, poi capovolta.

Bubble check a 15 metri, ok. Si parte di scooter a tutta forza per accelerare la lunga discesa il più possibile. In tre minuti siamo a 110 fermi in assetto ad ammirare un grande spettacolo! Godiamo del silenzio e della pace del momento; purtroppo, il fondale è ricoperto di posidonia morta, non si ha il contrasto di quella del giorno precedente, rendendo tutto più buio e scuro.

Ho anche un altro compito, cercare lo *Spondylus Grusonii*, ostrica di circa un centimetro di diametro che vive a quote basse ma su superfici pulite dalle alghe. Su queste anfore arriva ancora troppa luce, sono completamente incrostate e ricoperte da organismi che impediscono al *Grusonii* di trovare l'habitat favorevole.

Dopo 14 minuti di permanenza iniziamo la risalita, a oltre venti metri al minuto fino a 85, poi si rallenta e a 69 si iniziano le tappe. Stessa prassi del giorno prima, concentrati, in ascolto del nostro organismo, per non avere sorprese. Ci si rilassa un pochino solo nelle ultime due tappe lunghe, a 9 e a 6 metri, dove a occhi chiusi si rivede lo spettacolo appena lasciato.

Sempre più giù, l'indomani sarà la volta della "nave dei piatti", a 117 metri, che giace a un



miglio da Punta dell'Arco. Siamo al diving, con un calice di vino e qualche stuzzichino, quando Dario ci dice: "veniamo in terra a fare la deco, così intanto controllo se c'è altro lungo il fondale". Ci scambiamo un'occhiata veloce, non avevo dubbi che Augusto acconsentisse. Infatti, ridendo risponde: "perché no!". A quel punto mi alzo e vado a mettere sotto carica lo scooter; scendere, navigare un miglio per raggiungere la punta dell'isola, percorrere altri 800/900 metri per ridossarsi dal moto ondoso, richiede la batteria bella carica.

Al mattino seguente vento teso e mare formato, ma comunque si carica il gozzo di Dario, e si parte. Gli accordi con Paolo, che resta in barca, sono che se dopo un'ora non ci vede in catena, salpa e si va a ridossare; nel caso, un pallone segnala la posizione, due segnalano un problema. Come nei tuffi precedenti in 3 minuti siamo

a 114 metri e appena mi avvicino ho la sensazione che mi giri la testa, mi inginocchio sul fondo per capire che succede. Migliaia di gamberi ricoprono il relitto, ondeggiando come in una danza. Allora non sono io, effettivamente la nave pare muoversi!

Il carico è quasi interamente di piatti, una sorta di catini con un beccuccio, forse erano dei recipienti che misuravano un volume; sono impilati dal più grande al più piccolo, noto almeno 6 misure diverse. Tutto completamente sepolto in nuvole di gamberi.

Ci sparpagliamo, ognuno di noi è preso da qualcosa. Di anfore ve ne sono poche, forse solo per le vettovaglie dell'equipaggio. Al quattordicesimo minuto ho finito di scattare le foto che volevo, segnalo a Dario che possiamo andare, ci raggruppiamo e partiamo con direzione 50 gradi.

Dario resta sul fondo, Augusto poco sopra, io mi alzo il più possibile ma senza perdere

**IL CARICO È QUASI
INTERAMENTE DI
PIATTI, UNA SORTA
DI CATINI CON UN
BECCUCCIO, FORSE
ERANO DEI
RECIPIENTI CHE
MISURAVANO UN
VOLUME; SONO
IMPILATI DAL
PIÙ GRANDE AL
PIÙ PICCOLO,**



il contatto visivo fra loro e gli altri due alla mia destra. 10, 20, 25 minuti a spasso per il mare. Il fondo è perso e a un tratto la visibilità peggiora, facendomi perdere anche Augusto. Cerco gli altri, ma non ci sono, ero concentrato su di lui e non ho visto che fine abbiano fatto.

Seguo per qualche minuto le poche bolle che emetteva, ma poi spariscono anche quelle. Devo anche sgranchirmi, mi fermo smarrendo qualsiasi riferimento. Riparto per 50 gradi e dopo poco raggiungo il figlio di Dario, lo invito a seguirmi, era solo senza nemmeno la bussola. Al cinquantanovesimo minuto di immersione, dopo 45 di navigazione, raggiungiamo gli altri tre, sono a 39 metri a fare una tappa. Sorrido, mi faccio vedere, poi proseguiamo assieme per finire la deco. Al debriefing cerchiamo di capire e di ricordarci su cosa fare per evitare di frantumare il gruppo al rientro da tuffi così impegnativi.